

## LA FIGURA DI VERGINELLA COMANDANTE DELLA 54<sup>a</sup> E DELLA 122<sup>a</sup> BRIGATA GARIBALDI, MARTIRE DELLA RESISTENZA BRESCIANA

1

Questo contributo intende tracciare un panorama esistenziale di **Giuseppe Verginella** e nel contempo affrontare alcuni dettagli relativi al martirio di questo geniale comandante della Resistenza garibaldina bresciana, che attende ancora di essere pienamente riconosciuto e valorizzato.

2

Illustriamo la sua figura e la sua vicenda (che scorre temporalmente tra il 17 agosto 1908 e il 10 gennaio 1945), offrendo come ancoraggio visivo quattro fotografie che riguardano la sua esemplare esperienza, sviluppatasi a partire dal villaggio sloveno di Santa Croce di Trieste e terminata col suo martirio a Brescia, realizzato dalla questura capeggiata dal siciliano **Manlio Candrilli** e dal suo vice **Gaetano Quartararo**, di provenienza romana.

3

→ **Nella prima fotografia Verginella ha 22 anni.**

La sua giovinezza a **Santa Croce** è immortalata da una fotografia inserita nel suo fascicolo personale conservato nel Casellario politico centrale di Roma, ed è datata **22 luglio 1930**.

I suoi connotati fisici sono così sintetizzati:

“*statura m. 1,62, capelli biondi, occhi celesti, naso rettilineo, bocca media, colorito roseo, segni particolari: cicatrice al lato sinistro del naso*”.

È un ritratto potente quello che emerge e che mette a fuoco lo spirito di un giovane militante delle organizzazioni giovanili democratiche slovene, con gli occhi lucenti e la postura per niente intimidita.

Nel fascicolo è custodito anche un documento in cui si descrive la sua prima azione antifascista, risalente a tre anni prima:

(...) *Una terza bandiera rossa fu ieri mattina rinvenuta sul parafulmine dell’edificio scolastico di S. Croce. Sequestrato il drappo l’arma denunziò quale sospetto autore Verginella Giuseppe di Giovanni, di anni 19, scalpellino, resosi latitante (...). Ho disposto perché venga diffidato a sensi dell’art. 166 della legge di p.s. e munito della carta di identità. Viene assiduamente vigilato*”.

4

→ **La seconda fotografia ritrae Verginella a 31 anni.**

Tre anni dopo questo episodio, **Verginella** espatria, dapprima in Jugoslavia, poi in Francia e infine in Russia dove nel 1933 viene eletto deputato ai soviet.

Nel 1936 è volontario nelle brigate Garibaldi in Spagna, battendosi in difesa del governo legittimo e della libertà del popolo, rimanendo ferito.

Nel 1939 partecipa alla battaglia finale di Barcellona, dopodiché si ritira con gli altri garibaldini oltre la frontiera con la Francia.

Qui però, allo scoppio delle ostilità con la Germania, viene internato nel campo di concentramento di Gurs, sui Pirenei orientali.

**La seconda fotografia** mostra appunto **Giuseppe Verginella** insieme ad alcuni compagni nel campo di internamento di **Gurs** dove, tra il 5 aprile e il 31 agosto 1939, vennero rinchiusi i volontari garibaldini dopo la vittoria franchista.

**5**

→ **La terza fotografia fissa la figura di Verginella a 36 anni, col basco nero in testa.**

Databile all'estate del 1944, la foto è stata scattata a **Cevo di Valsavio**, dove **Verginella** è stato inviato per assumere il ruolo di **comandante politico della 54a brigata Garibaldi** subito dopo l'incendio fascista del 3 luglio.

Ed è qui che egli mette in luce tre dei suoi tratti innovatori:

- 1) portare l'attacco ai fascisti soprattutto nei contesti urbani;
- 2) pianificare scientificamente ogni colpo;
- 3) procedere all'accurata preparazione dei suoi uomini e delle staffette.

**6**

→ **La quarta fotografia, presente sulla vera carta di identità di Verginella, ne raffigura il volto ben curato, con lo sguardo rivolto oltre i confini del mondo.**

Il 1° ottobre, infatti, **Verginella** arriva in Valtrompia e tre giorni dopo, in Vezzale di Irma indossa le vesti del comandante militare, il suo ruolo preferito, attivando la sua innovatrice energia per mettere in perfetta efficienza la sua nuova brigata di 100 uomini, identificata con il N. 122.

Il suo nome di battaglia è **Alberto**, detto **Berto**, e **Berta** è il nome in codice della sua personale staffetta, sotto cui si cela **Santina Damonti** di S. Eufemia, autentica primula rossa.

**7 In città**

Dopo la prima azione condotta a Gardone per armare la brigata, **Verginella** si porta in città, a **Brescia**, ospite del 15enne **Orfeo Faustinoni**, operaio alla S. Eustacchio, che con sua madre **Virginia Mascherpa** abita nel modesto casello ferroviario di via S. Carlo, presso la OM.

È esattamente qui che **Verginella** prepara i suoi colpi. Ed è qui che un giorno arriva da Milano **Pietro Secchia**, del Comando generale delle Brigate d'assalto Garibaldi, per valutare la fattibilità di attentare alla vita di **Mussolini** in visita alla Beretta di Gardone Valtrompia (poi sfumata) ed eventualmente, come ripiego, alla vita di **Roberto Farinacci** che stava “*brigando con i tedeschi per la successione al potere*” di Mussolini.

Un progetto quest'ultimo che si scontrerà con la dura realtà dell'ondata repressiva – favorita da spie e traditori - che in dicembre porterà alla scoperta del suo covo segreto e all'arresto di quasi tutta la rete garibaldina bresciana.

Una repressione poliziesca accompagnata da un'orgia punitiva che metterà a dura prova i suoi uomini rinchiusi all'interno delle carceri sotterranee della questura di Brescia.

**8 L'ora più buia a Iseo**

In quel drammatico frangente **Verginella** trova riparo in quel di Iseo, dove tuttavia, la domenica mattina del 24 dicembre, in una stradina di **Cremignane**, avviene la sua cattura da parte del capo della polizia politica di Brescia **Gaetano Quartararo** e dei suoi sgherri, guidati sul posto da un ricattato Giuda: **Giorgio Robustelli**, falegname di S. Eufemia e Ispettore delle brigate Garibaldi bresciane.

Costui aveva lucidamente iniziato a ordire la sua trappola cinque giorni prima, mentre in questura veniva trattenuta in ostaggio sua moglie **Maria**, che verrà liberata subito dopo l'imprigionamento di **Verginella**.

## 9 Torture...

In quelle fredde celle sotterranee, **Verginella** e i suoi garibaldini arrestati furono torturati, picchiati e umiliati, per farli confessare.

E tuttavia **Verginella**, “riconosciuto per dirigente delle formazioni garibaldine di tutta l’Alta Italia”, “scaricò su se stesso tutte le accuse alleviando la gravità che avrebbe potuto pesare sui compagni con lui catturati e degli altri che ancora lavoravano”.

I segni delle atrocità da lui subite rimasero fortemente impresse nella memoria dei suoi compagni di prigione e nell’insieme danno un quadro orribile di quello che i carnefici fascisti gli hanno praticato: “... bruciature ai piedi, iniezioni di soda, bastonature, cuffia restringente alla testa, taglio dei tendini di un braccio ... la testa forata alle tempie, il cuoio cappelluto quasi totalmente tagliato, alcune costole rotte, una gamba rattrappita...”.

## 10 La morte

Dopo 17 giorni di sevizie, nelle prime ore del 10 gennaio **Verginella** viene incatenato su una camionetta e condotto a morire al poligono di tiro di Mompiano, come rivelato dal suo portaordini **Orfeo Faustinoni**, assieme a lui incarcerato. “Una raffica lo colpisce alla schiena... L’agonia durò più di un’ora... I vili non ebbero il coraggio del colpo di grazia”.

Eppero il questore **Manlio Candrilli** tre giorni dopo, in data 13 gennaio 1945, comunica ai suoi superiori che la morte di **Verginella** è avvenuta a Lumezzane per sventare il suo tentativo del detenuto di darsi “alla fuga, arrampicandosi per i monti circostanti”.

Spudorata falsità, incompatibile con le restrittive e invalidanti condizioni della vittima, che per di più aveva “le mani e i piedi strettamente legati, e questi con poca corda, quanto bastasse appena per fare piccolissimi passi”.

In verità i poliziotti si limitarono a gettare in un piccolo spiazzo a bordo strada il cadavere di **Verginella** prima di scendere e accedere col proprio veicolo, circa 300 metri più in basso, all’albergo Gnutti, requisito il precedente 27 aprile 1944 dalla questura come “campo di concentramento” per i detenuti politici inviati dal ministero dell’Interno, che ivi venivano interrogati e torturati.

Di fatto, l’albergo Gnutti – oggi ITC “Primo Levi” - era stato tramutato in un “distaccamento” della questura, recintato con filo spinato, passato tristemente alla storia come “lager” di Lumezzane.

## 11 Il rinvenimento del cadavere

“Supino sulla neve appena caduta al primo chiarore dell’alba invernale”: così, con il viso rivolto al cielo, lo videro alle ore 6 di quel mercoledì 10 gennaio gli operai che si recavano al lavoro negli stabilimenti.

E tuttavia “senza alcuna goccia di sangue che intorno macchiasse la neve o altro segno”, come testimoniato dal giovanissimo garibaldino lumezzanese **Rino Torcoli**, (venuto purtroppo a mancare lo scorso 4 febbraio), il quale, alle 8,30 di quel mattino fu espressamente inviato dal suo comandante **Nino Berna** a verificare chi fosse quell’ucciso.

## 12 Verginella: esecuzione capitale extragiudiziale

In conclusione, il depistaggio informativo del questore è stata adottato per conseguire un duplice scopo: 1) difendere il proprio operato; 2) scaricare la colpa sulla vittima, secondo un metodo ampiamente utilizzato dai fascisti per occultare atrocità compiute contro antifascisti e partigiani.

In effetti, contro **Verginella** non erano state formulate accuse formali né istruito alcun processo. Nel suo caso, si è trattato di un'esecuzione capitale extragiudiziale, cioè di una condanna pregiudiziale senza salvezza, concepita dal questore **Candrilli** e attuata senza alcun previo procedimento giudiziario dal suo vice **Quartararo**, figura centrale del sistema di violenza istituzionalizzata allora vigente a Brescia.

## 13 Dopo la liberazione, il processo agli assassini

Dopo il loro arresto, i responsabili dell'omicidio di **Verginella** - giudicato "volontario" e "premeditato" dalla corte d'assise straordinaria di Brescia - furono condannati a morte l'11 luglio 1945, ma il solo questore **Candrilli** venne fucilato all'alba del 6 settembre 1945.

Così scriveva il «Giornale di Brescia» il giorno seguente:

*“È stata eseguita ieri mattina la sentenza pronunciata il 13 giugno scorso dalla Corte d'Assise straordinaria di Brescia (poi confermata in Cassazione) con la quale l'ex questore della r.s.i. **Manlio Candrilli**, per la sua attività svolta nella persecuzione di patrioti e di detenuti politici durante il nefasto periodo della dominazione nazifascista, veniva condannato alla pena capitale mediante fucilazione alla schiena.*

*Un plotone di partigiani ha proceduto all'alba di ieri al Poligono di Mompiano e alla presenza di funzionari della Giustizia, alla fucilazione del condannato. Erano le 6.10 (...) Brevi i comandi e rapida l'esecuzione: una simultanea scarica di dieci mitra e alle 6.11 **Candrilli** (...) si riversava senza un gemito sull'erba insanguinata, là dove tanti patrioti avevano donato alla Patria il fiore della loro giovinezza”.*

## 14

Grazie comandante **Verginella**!

Il popolo antifascista bresciano e la popolazione della Valle Trompia non dimenticheranno il tuo eroico sacrificio: disposto a dare tutto per la libertà di tutti.

## Immagini di corredo

1- Trieste, 22-07-1930. Foto segnaletica del casellario politico centrale di Roma



2- Gurs (Francia), 1939. Nel campo di transito dopo la guerra di Spagna



**3- Valsaviole (Bs), estate 1944. Commissario politico della 54<sup>a</sup> brigata Garibaldi**





**4- Brescia, 10/1944. Foto tratta dalla vera carta di identità di Giuseppe Verginella**